

GRANITO ROSSO

di

Massimo Pisani

*Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistenti
è solo frutto della fantasia dell'autore e da ritenersi puramente casuale*

2^{Edizioni}
000
Diciassette

Tutti i diritti riservati

Edizioni 2000diciassette

© Giugno 2020

Telese Terme, via Fontanelle n°3a, Benevento, ITALY

redazione@edizioni2000diciassette.com

www.edizioni2000diciassette.com

Prologo

Benevento, 14 settembre 2018.

“TG1 delle 20,30.

TROVATO IL TEMPIO DEL CULTO DI ISIDE.

Nonostante l'ingente mole di reperti archeologici, che fanno di Benevento il più grande centro di rinvenimenti egizi fuori dall'Egitto, fino ad oggi l'esatto posizionamento dell'antico tempio dedicato al culto della Dea Iside era rimasto un mistero insoluto.

I due obelischi, quello di Piazza Emilio Papiniano e quello esposto nell'ala del Museo del Sannio, dedicata al tempio di Iside, distaccata presso il Museo d'arte contemporanea, hanno sempre attestato la certezza dell'esistenza di un tempio eretto al culto di Iside, da parte dell'imperatore romano Domiziano negli anni 88 e 89 d.C., essendo stati progettati per ornarne l'ingresso. Tutti gli sforzi degli studiosi per ritrovare, però, tracce di tale tempio, fino ad oggi erano state vane.

Come spesso accade per i più grandi rinvenimenti archeologici, è stato il fato a rivelare le esatte coordinate di un luogo che, sembrava, potesse essere oramai svanito nelle fauci della moderna espansione edilizia.

Non lontano dall' Arco di Traiano si trova il complesso monumentale di S. Ilario. Si tratta di un'antichissima chiesa sconsacrata, circondata da un complesso di rovine che, si riteneva, fossero relative al monastero annesso alla chiesa. Le origini di tale complesso erano già antichissime, stimate al VI-VII sec. d.C. I nuovi lavori di recupero, promossi dal Ministero dei Beni Culturali, hanno portato alla luce le vestigia di un edificio sottostante, la cui struttura, a parere degli esperti, è sicuramente databile al II° sec. d.C.; ulteriori ricerche hanno portato al primo rinvenimento di iscrizioni murali, perfettamente conservate, che attribuiscono la paternità del monumento proprio all'imperatore Domiziano, in onore della Madre Iside.

La notizia ha destato immenso scalpore tra gli addetti ai lavori (e non solo!). I lavori di recupero e ristrutturazione dell'intero complesso stanno proseguendo, ma con l'attenta supervisione di stuoli di egittologi, archeologi e studiosi vari, intervenuti in massa, che seguono con estrema attenzione ogni ulteriore sviluppo.”

Napoli, 4 agosto 1994

Il modo migliore per festeggiare la sua seconda laurea? Concedersi il viaggio che desiderava da anni: visitare la piana di Giza.

Tutti gli anni trascorsi a leggere pagine su pagine, fino a perdere una discreta parte di visus, gli erano serviti solo ad aumentare la sua inarrestabile curiosità. Una laurea non è sicuramente indispensabile a chi ha deciso di fare l'agente di commercio, soprattutto nel settore della vendita all'ingrosso di marmi, figurarsi due! Massimo Pisani con la prima aveva appagato le frustrazioni del padre, studente mancato per necessità economiche; così aveva intrapreso gli studi di giurisprudenza a Napoli, talmente di malavoglia da concluderli il più rapidamente possibile. La seconda arrivava cinque anni dopo, in lettere, ma con la piena soddisfazione di aver compiuto un corso di studi che gli piaceva davvero.

In particolare, la storia dell'Antico Egitto.

Il lavoro lo assorbiva molto. Soprattutto dopo un precoce matrimonio che ora, a soli 29 anni, gli aveva dato, come unica soddisfazione, già due splendidi bambini e i primi, ma bene evidenti, spruzzi d'argento tra i capelli corvini e il curatissimo pizzetto. Mantenere la famiglia ed il ritmo dei suoi studi era una lotta quotidiana contro il precipitare delle ore. Da quando aveva cominciato ad approfondire le sue conoscenze di egittologia, più leggeva più si moltiplicavano dubbi e domande su una materia che sembrava essere stata cominciata ma mai conclusa veramente. A partire dalle origini, fin troppo fumose per una civiltà che sboccia, in una maniera così raffinata e definita, quasi all'improvviso, proseguendo nell'analisi dell'evoluzione che, più che seguire la logica linea del continuo progresso, sembrava che segnasse il declino di un precedente retaggio che si andava perdendo nella memoria comune.

Era perfettamente conscio che le sue idee erano in netta contrapposizione con l'egittologia classica. Aveva cominciato a seguire un filone di studiosi che proponevano teorie completamente diverse e rivoluzionarie in merito alla storia dell'Egitto e di tutto il mondo antico in generale, retrodatandolo di diversi millenni, ma il tutto mancava di evidenze archeologiche condivise.

Massimo non aveva la velleità di voler rivoluzionare la storia del mondo. Voleva solo capire dov'era la verità.

Capire.

Il suo cruccio di sempre e su tutto, fin da bambino. Aveva imparato a leggere e scrivere da solo, alla tenerissima età di tre anni, associando, per un caso fortuito, una corretta interpretazione fonetica alle letterine di plastica con il piolino, da inserire su una tavola forata. Da allora era stato sempre un susseguirsi di un'inappagata fame di sapere, in anticipo e fuori dai canoni scolastici ortodossi.

Persino gli sport praticati erano conformi a questa sua inclinazione naturale, facendogli sperimentare tutto ciò che gli era possibile praticare nel suo paesino d'origine, in una provincia, a quell'epoca, ai margini del grande sviluppo industriale e commerciale della Campania, qual era Benevento. Così si era interessato di tennis, di arti marziali, di football americano, di trekking, di equitazione, persino di biliardo, anche se il suo grande amore era e rimaneva il basket, che ancora praticava occasionalmente, di domenica, con il vecchio gruppo di amici consolidato oramai dalle elementari.

Tutto questo gli aveva conferito una sicurezza nel portamento ed un fisico atletico, ancora perfettamente in forma, che gli davano un discreto fascino. Massimo di ciò era perfettamente consapevole, anche se non ne aveva mai approfittato per fare il seduttore, ruolo in cui non si riconosceva. Non era dello stesso parere la sua consorte, la quale non gli faceva mancare occasione per dimostrare quanto fosse convinta di essersi sbagliata nello sceglierlo come marito.

Stava riflettendo proprio sull'ironia del suo destino, ora che il tratto di A1 tra Caserta Sud e Napoli si era fatto piuttosto scorrevole e non lo impegnava alla guida più di tanto. Avrebbe potuto scegliere tra molte ed interessanti partner per la sua vita, ma si era intestardito con l'attuale, contro il parere di ogni suo conoscente. Anzi, forse era stato proprio per rimanere in contraddizione rispetto al parere di tutti, soprattutto di suo padre, con cui aveva sempre avuto un rapporto più che conflittuale, che aveva portato avanti la sua scelta. Ora sapeva di essersi sbagliato profondamente, ma esistevano due stupendi frutti della loro unione e il suo senso paterno prevaleva su ogni altra cosa: avrebbe continuato a fare il suo dovere di padre con grande amore e il marito devoto anche se di contro voglia.

Il suo viaggio, che stava per intraprendere, di certo non gli avrebbe

rivelato nulla di nuovo, rispetto a quanto già letto nelle innumerevoli pubblicazioni, che gli erano passate davanti agli occhi negli anni ma, almeno, avrebbe avuto un riscontro materiale diretto...

Che belle parole!

Voleva andare a vedere le piramidi da vicino, ecco tutto! E, per la prima volta dopo il matrimonio, da solo, visto che al resto della truppa non importava un fico passito dell'egittologia.

Avrebbe lasciato l'auto aziendale nel parcheggio dell'Hotel Charming, a Capodichino, dato che era diventato oramai amico del direttore, consigliandolo a tutti i clienti che venivano a fargli visita dalle altre regioni per lavoro. Al Cairo avrebbe alloggiato a casa di Fatma, la proprietaria di una cava di calcare egiziano, fornitrice di fiducia dell'azienda che rappresentava. Insomma, tutto in economia, affinché il suo piccolo sogno non pesasse troppo sul bilancio familiare.

C'era solo da superare ancora l'interminabile coda, che già faceva capolino all'ingresso della tangenziale di Napoli, ma cos'erano venti o trenta minuti, quando stava per confrontarsi con monumenti antichi di migliaia di anni?

1.

La telefonata del dr. Pediconi era qualcosa di assolutamente inaspettato per Massimo.

Non che il suo cellulare squillasse di rado, tutt'altro. A volte gli pareva di essere il centralinista di un centro di distribuzione di alimenti gratuiti, ma le voci all'altro capo erano quasi sempre maschili e note da almeno un trentennio: artigiani marmisti o fornitori.

Il dr. Pasquale Pediconi gli era noto per essere il Responsabile del Centro di Studi Archeologici presso il Museo del Sannio di Benevento. In più occasioni aveva visitato il museo, soprattutto la bella esposizione di reperti della sezione egizia posto sul lato, con una posizione ed un ingresso talmente sotto tono che avevano un po' irritato Massimo e gli avevano dato l'occasione di conoscere il dr. Pediconi, solo per esprimergli il suo disappunto. Così come organizzata, la sezione egizia del Museo del Sannio sembrava una dependance di un'esposizione di oggetti di secondaria importanza, messa lì giusto per riempire spazi pubblici, in mancanza d'altro. Il suo amore e la conoscenza profonda dei tanti reperti che aveva visto in quella sede meritavano, a suo giudizio, una collocazione ed una visibilità più ampia, anche dal punto di vista promozionale.

Nel solito rimpallo di competenze della burocrazia italiana, dopo innumerevoli tentativi, gli era stato indicato il dr. Pediconi quale possibile referente ed era riuscito ad ottenere un appuntamento per esporre le sue ragioni. Massimo si era presentato con piglio agguerrito, ma era rimasto disarmato dai modi del Responsabile.

Il dr. Pediconi era un uomo colto, dai modi gentili e dalla battuta pronta. Le sue origini salentine trapelavano dal suo accento, immutato pur dopo anni di residenza nel Sannio, e dalla sua divertente ma tipica tendenza ad aggiungere una vocale arbitraria alle parole di origine straniera. Era un uomo di media statura, con i radi capelli grigi tirati indietro, come a mettere in evidenza la pesante montatura di celluloidi degli spessi occhiali da vista. I bei lineamenti erano segnati dall'età e la leggera pinguedine era perfettamente mascherata dall'abbigliamento classico, abitualmente composto da giacca di tweed su misura sui toni del marrone, completata da pantaloni di fustagno e cappello a falda stretta. Il tutto gli conferiva un'ele-

gante aria da signorotto inglese di campagna, con la stessa *aplomb*.

Le rimostranze, oramai smorzate nei toni, di Massimo, furono accolte da un sorriso benevolo sulla bocca ampia e sincera del dr. Pediconi. Oltre alla sua competenza tecnica, la risposta diplomatica dimostrava anche il suo profondo acume politico, riconoscendo la validità delle richieste di Massimo, ma eludendo ogni impegno diretto con abili evoluzioni dialettiche.

Se il tono profondo e forbito di Pediconi era parso a Massimo una sorprendente variante alla ripetitiva ordinarietà delle sue telefonate, l'oggetto della chiamata lo aveva spedito, con corriere veloce, al settimo cielo.

“Pronto, Dr. Pisani, buongiorno, sono Pediconi, non so se si ricorda di me, posso disturbarla qualche momento?” Esordì il Responsabile, con un tono di una esuberanza che andava oltre la sua normale compostezza.

“Sì, pronto, come potrei mai dimenticarmi di lei, dottore, ha tutta la mia attenzione per tutto il tempo che vuole.” Rispose Massimo, incuriosito. Fermò la sua auto alla prima area di servizio.

Il tempo inclemente di quello scorcio di inverno del 2019 trascinava con se pesanti nubi temporalesche, che riversavano una pioggia battente sulla SS 372 Telesina. Una sosta gli avrebbe consentito di concentrarsi meglio sul suo interlocutore, oltre a dargli la possibilità di rifornirsi di sigarette e caffè.

“Caro dr. Pisani,” esordì il dr. Pediconi, “so che lei segue determinati argomenti con attenzione e avrà sicuramente saputo della commissione regionale, che è stata appositamente creata per coordinare le ricerche nel probabile sito del Tempio di Iside.”

“Sì, sto seguendo con molto interesse, come immagino sia per molti nostri conterranei.” Disse Massimo, cercando di mantenere un tono che risultasse abbastanza cortese e neutrale al tempo stesso.

“Dunque, dottore, per essere pratici: le anticipo che non si tratta di alte probabilità, ma di certezze acquisite che il sito sia proprio quello del perduto Tempio di Iside. Dopo aver consolidato con prove inoppugnabili tale certezza, ci siamo dati da fare per ottenere tutti i permessi necessari per la ristrutturazione del sito in tempi rapidi, in modo da renderlo accessibile al pubblico. A me è stato dato il gravoso compito di coordinare i lavori e di avere l'ultima parola sulla scelta dei collaboratori. Come può immagi-

nare, saranno necessari tanti tecnici, ognuno con le proprie comprovate esperienze, per raggiungere il miglior risultato possibile per il ripristino di un'opera di tale importanza storica per la nostra città. In molti campi si è trattato solo di esaminare con attenzione i curricula presentati, cercando di evitare pressioni esterne, lei mi capisce.”

“Beh, certo, comprendo che, in questi periodi di magra, ognuno tenti da afferrare la propria bistecca, se si intravede una vacca grassa.” Disse Massimo, soffocando la risatina che gli solleticava la gola. Non aveva mai neanche tentato un concorso pubblico in vita sua, proprio perché non accettava i sistemi di raccomandazioni e bustarelle che avevano caratterizzato gli anni della sua gioventù. Era sempre rimasto anche ai margini della politica, mondo che gli interessava ancora meno per gli stessi motivi. Oramai aveva superato la mezza età e si accorgeva, con rammarico, che in mezzo secolo non era cambiato nulla: l'Italia pubblica andava avanti con i sistemi di sempre.

“Pronto, dottor Pisani, mi sente?” Disse Pediconi, interrompendo il corso dei suoi pensieri.

“Sì, dottore.” Rispose Massimo. “Anzi, mi sono fermato per non distrarmi.”

“Mi scusi, forse l'ho disturbata, stava andando da qualche parte in particolare?”

“Nulla di urgentissimo, dottor Pediconi, stavo andando verso San Giorgio del Sannio. Sono alla ricerca di nuovi incarichi. Nel settore della lavorazione del marmo la crisi si sente particolarmente ed i guadagni sono piuttosto magri.”

“Già, l'edilizia non tira molto, immagino, soprattutto quella pubblica. Proprio del suo settore mi stavo interessando. Trai lavori di ristrutturazione è previsto, da capitolato, il ripristino del sito con la massima fedeltà ai materiali originali. Ho consultato diversi suoi clienti o ex clienti e tutti, univocamente, mi hanno fatto il suo nome come di persona estremamente competente nel campo.”

“Sono onorato di tale opinione. Vuol dire che ho seminato benino.” Disse Massimo, con un malcelato orgoglio. Aveva speso tutta la sua esistenza al commercio dei marmi e, a quanto pareva, anche se il riscontro economico non era adeguato, aveva lasciato una buona impressione tra i clienti.

“Quando mi hanno fatto ripetutamente il suo nome, mi sono ricordato anche della questione che sollevò sul settore egizio del nostro museo. Le sue competenze specifiche e tale circostanza mi hanno tolto ogni dubbio. È lei la persona che stavo cercando per questo parte di incarichi tecnici. Se non ha impegni urgentissimi, come mi ha appena detto, la pregherei di rimettersi in strada e raggiungermi immediatamente, perché ha trovato il nuovo incarico che stava cercando, senza doversi allungare a San Giorgio.”

Massimo non se lo fece ripetere. Per la verità, non aveva capito del tutto la funzione da svolgere, ma il semplice fatto di poter entrare, in qualche modo, in una scoperta di tale rilevanza, legata al suo antico amore per l'egittologia, gli aveva fatto annullare di colpo l'idea di qualsiasi altro appuntamento, guidando alla svelta verso Benevento.

Lasciò l'auto nell'ampio parcheggio di Piazza Risorgimento, avviandosi a piedi verso il cuore politico della cittadina. Massimo amava da sempre recarsi nel centro di Benevento. Quando si arriva nella centralissima Piazza IV Novembre, si può godere la vista maestosa della longobarda Rocca dei Rettori, il magnifico complesso di Santa Sofia o una distensiva passeggiata nella lussureggiante Villa Comunale. Per di più il tutto è racchiuso in pochi passi, mentre lo sguardo può abbracciare, in un solo volgere di occhi, il lungo Viale degli Atlantici da una parte o il bel Corso Garibaldi dalla parte opposta.

L'appuntamento con il dr. Pediconi era stato fissato presso il Museo di arte Contemporanea del Sannio Arcos, nel magnifico palazzo neorinascimentale sede del Governo. Nel salire lo scalone marmoreo, nel maestoso atrio, Massimo sentì il petto gonfiarglisi d'orgoglio: pur mantenendo fede ai suoi ferrei principi di rettitudine morale, alla fine era riuscito, in qualche modo, ad avere un incarico pubblico di una certa rilevanza e a coronamento di una vita di studi amatoriali sull'Antico Egitto.

Pediconi lo accolse nello spartano ufficio che si era scelto come sede operativa, con i suoi soliti modi affabili ma efficienti.

“Buongiorno dottor Pisani, sono lieto di vederla. Gradisce un caffè?”

“Buongiorno a lei, dottor Pediconi. Le posso assicurare che il piacere e l'onore sono soprattutto miei.” Rispose Massimo con sincerità, accomodandosi nella poltroncina degli ospiti. “Accetto di buon grado, così avrà modo di illustrarmi meglio il tutto.”

“Vengo subito ai fatti.” Disse Pediconi, armeggiando personalmente

su un'antiquata macchina da caffè a cialde che, chissà perché, Massimo ritenne perfettamente adeguata al personaggio. “Sorvolando sulla notizia, di cui avrà certamente sentito parlare dai media, passo ad illustrarle lo stato dei lavori. Nonostante siano passati solo pochi mesi dal primo rinvenimento, come le accennavo al telefono, abbiamo la conferma, con estrema evidenza, che abbiamo realmente individuato il Tempio di Iside di Domiziano. Gli scavi sotto i ruderi di S. Ilario stanno continuando e lo stato di conservazione si rivela sempre più ottimale. Le dirò di più: l'importanza della scoperta ha travalicato i confini dei normali iter burocratici. La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo hanno già richiesto l'iscrizione del sito nella Tentative List nazionale, con la quale lo Stato segnala al Centro del Patrimonio Mondiale, World Heritage Center, i beni per i quali intende chiedere l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale. La quasi assoluta certezza dell'esito, pur con i tempi richiesti, ha fatto sì che diverse Associazioni private di più paesi mettessero mano al portafogli per l'avvio dei lavori di restauro. Ciò esige che questi siano effettuati con la massima precisione e nel più breve tempo possibile.”

Pediconi fece una studiata pausa, lasciando che Massimo comprendesse completamente l'entità della notizia, mentre gli porgeva il bicchierino con il caffè.

Massimo rimase ad osservare il leggero ricciolo di fumo che si alzava dal bicchierino, quasi cercasse di divinare il suo futuro, come un antico aruspice. Sorseggì lentamente la bevanda, sotto lo sguardo sereno e quasi divertito di Pediconi, prima di parlare, con la voce leggermente arrochita dall'emozione.

“Il Tempio di Iside individuato con certezza ed è già quasi patrimonio UNESCO.” Disse sommessamente, come se parlasse a sé stesso. “Un conto è ascoltare tale eclatante notizia al telegiornale, un altro è viverla di persona, riferita poi dalla viva voce del responsabile ai lavori del sito. Mi perdoni, dottore, ma in tale enorme scoperta, quale ruolo potrebbe mai avere un archeologo dilettante come me?”

“Infatti non abbiamo bisogno di archeologi, ho una lista di candidature, già esaminate, da ogni parte del mondo. La sua funzione, se dovesse accettare, dovrebbe essere quella di esperto dei materiali lapidei, individuando nel sito tutti i tipi di marmi necessari al restauro, catalogandoli per qualità e provenienza e rilasciando la relativa perizia sottoscritta, al fine di procedere alle lavorazioni adatte. Ovviamente, tale incarico pubblico le permetterà

di tenere in sospensione garantita tutti i suoi accordi commerciali eventualmente in corso, in modo da poterli riprendere appena terminato il suo compito, nonché la seguente diaria.” Disse Pediconi, passandogli il foglio d’incarico che, tra le altre cose, prevedeva un compenso piuttosto esiguo, oltre ad un pass, con un bellissimo ologramma, “per l’accesso illimitato e prioritario al sito”.

Per qualsiasi altro incarico, di norma, Massimo avrebbe dedicato maggiore spazio alla trattativa sul compenso, i tempi, le modalità e quant’altro di commerciale, ma l’onore dell’incarico ebbe la meglio su ogni prudenza. Un quarto d’ora dopo, aveva già salutato Pediconi, svolto le formalità presso la segreteria e passeggiava nel sito archeologico, tra operai e guardie giurate.

La sua antica malattia, la curiosità, si era completamente ridestata e assorbiva con mille quesiti ogni distrazione, persino dallo sferzante e freddo vento invernale sannita.

Innanzitutto, perché nel sito sembrava che circolassero più guardie che addetti ai lavori? Quanti e quali tesori erano già stati rinvenuti, per giustificare quello schieramento di forze? Cosa era stato scoperto per giustificare interventi costosi? Cosa dava la certezza che si trattasse proprio dell’antico Tempio di Iside?

Le prime occhiate diedero immediate risposte.

Lo spazio esterno di S. Ilario, una volta occupato solo da alcuni non meglio identificati ruderi, era stato soppiantato da un immenso scavo, completamente recintato con pannelli oscuranti e illuminato da potenti fari. In quattro improvvisate garitte, poste ai vertici del grande quadrilatero formato dal sito, guardie armate sorvegliavano il tutto, ad una profondità di circa 50 metri dal piano stradale. Al centro del sito si ergeva una costruzione a pianta rettangolare di circa 20 metri per 30, con una base formata da 3 enormi gradoni. Per esperienza Massimo si avvide subito che erano composti dello stesso granito rosso africano degli obelischi beneventani. Su tale base si elevava un tempio con chiare influenze ellenico-romaniche, costituito da un peristilio di eleganti colonne. La cella era rivestita da enormi blocchi dello stesso granito rosso; questi erano incastrati tra loro come aveva già visto in alcune costruzioni egizie arcaiche e lasciavano spazio ai lati e sul retro a numerose nicchie e rientranze, ove probabilmente sarebbero stati ricollocati molti dei manufatti che aveva scorto nel Museo. Sulla

facciata anteriore, una sorta di viale precedeva la scala d'ingresso, ricavata direttamente nei gradoni della base, ai lati della quale erano stati già posizionati gli obelischi, nella loro presumibile sede originaria.

L'insieme era di un'imponenza che lasciava sgomenti.

Si avvicinò, mostrando il passo, lo sguardo fisso verso il Tempio, con la strana sensazione che in quel luogo si celasse un culto oscuro ed arcaico: era lo stesso senso di antico mistero, provato tanti anni prima nel suo viaggio in Egitto, nella piana di Giza. L'emozione era la stessa ma, come allora, rimaneva ad un livello subliminale, senza alcuna spiegazione razionale.

2.

Eleonora Minardi adorava Roma. Abitarci era stato da sempre il sogno della sua vita, ma sarebbe rimasta una chimera, senza il suo ex marito, Massimo Pisani. Lei aveva applicato con successo la sua filosofia sul matrimonio: se non puoi avere tutto tuo chi hai sposato, prenditi almeno tutto ciò che ha. Nel momento in cui il matrimonio era già ampiamente in crisi, circa dieci anni prima, aveva avuto la capacità di convincere Massimo ad indebitarsi fino al collo per comprarle quella splendida villa in periferia.

Ovviamente, subito dopo gli aveva dato il benservito, dichiarando che, se avesse voluto, la loro convivenza sarebbe stata del tutto formale, priva di qualsiasi obbligo matrimoniale da entrambe le parti. Sarebbe servita solo da paravento per la sua famiglia, di modestissima origine, attaccata a certe arcaiche tradizioni conservatrici del meridione provinciale, del tutto anacronistiche. Nella sostanza, ognuno poteva fare quello che voleva.

Espressa la sua “dichiarazione di indipendenza”, senza possibilità di appello per Massimo, la aveva immediatamente applicata, dedicandosi completamente alle nuove e importanti amicizie della capitale. Tutto ciò non le impediva di essere madre-chioccia, soprattutto col primogenito, che seguiva ogni istruzione impartita dalla genitrice con dedizione e credo assoluti. Come risultato, entrambi i figli avevano completamente disconosciuto il proprio padre. Di certo non le mancavano i mezzi per convincere qualunque platea: lacrime a comando, capacità recitativa da Oscar, espressività alla Anna Magnani in “Assunta Spina”.

Sfruttando, come sempre, il suo aspetto di donna-manager affascinante, si era fatta cedere il posto accanto a quello del questore, nel parcheggio del tribunale, chiudendo con disinvoltura la sua cabrio, come fosse la più navigata degli avvocati praticanti in quel foro.

“Buongiorno, Giulia, aggiornami!” Disse all’avvocato Sampiero, accomodandosi su una poltrona.

“Buongiorno Eleonora. Purtroppo non ho notizie troppo belle da darti. Dopo l’incontro, che sono riuscita ad ottenere in privato col giudice Portini, sembra che non sia troppo ben disposto nei confronti delle tue richieste per il divorzio. Ha preso informazioni sulla tua clinica e, pur in

assenza di prove, il tenore di vita che conduci lo induce a ritenere che tu non abbia bisogno di essere mantenuta da Massimo.”

“Ma questo non è giusto!” Scattò Eleonora. “Mi pare di aver dichiarato, sotto giuramento, che questo tenore di vita è mantenuto unicamente dalle donazioni spontanee fatte dai miei figli, intestatari reali della clinica! Non è logico che un figlio dia il meglio di sé per la propria madre, avendone la possibilità?”

“Il fatto è che al giudice non appare chiaro il quadro generale.” Rispose, calma, l'avvocato. “La tua è una clinica di lusso, le cui quote, per un ammontare pari al 70%, appartengono ai tuoi figli, senza che ci sia un riscontro contabile chiaro su come le abbiano acquisite. Non ci sono conti correnti a loro intestati a cui possano essere collegati i pagamenti. Non ci sono redditi dei tuoi figli, da quando sono diventati maggiorenni a oggi, dai quali si possano dedurre profitti tali da giustificare accantonamenti atti ad acquisire tali quote. A dirla tutta, sembra che i soldi per acquistare il tutto siano spuntati dal nulla.”

“Giulia, tu sai benissimo qual è la provenienza. È stato Giorgio, il mio amico dr. Guidoni, nonché intestatario della quota residua, a finanziarci, facendone poi dono ai miei ragazzi, ai quali è affezionato. Non potremo, semplicemente, convincere Giorgio a dichiararlo al giudice e uscire da questa *empasse*?”

“A parte il fatto che metteremmo il dr. Guidoni in una posizione a dir poco imbarazzante, per giustificare tali generosissimi esborsi ma, detto tra te e me: al posto del giudice, tu crederesti che, al giorno d'oggi, chiunque possa fare donazioni così generose, senza alcuna contropartita?”

Eleonora non rispose, fissando, pensierosa, la scrivania economica di quell'ufficio modesto. Abituata al lusso di cui amava circondarsi, quasi per un senso di rivalsa nei confronti delle proprie umili origini, le appariva inconcepibile che un tribunale arredasse con tale mancanza di gusto la propria sede.

Aveva bisogno di ulteriore tempo. Doveva trovare una soluzione.

“Ma perché non cerchiamo una soluzione più semplice.” Intervenne il suo avvocato, in tono conciliante. “Il tuo ex marito non ha alcuna pretesa. Se n'è andato senza portar via nulla e non vuole nulla. Ha intestato ai tuoi figli ogni suo residuo bene, perfino le biciclette. Non ha intestato a loro il suo 50% della vostra villa solo perché è gravato da un mutuo che non

riesce più a pagare, ma mi ha più volte ribadito la disponibilità a cederla gratuitamente, se è di tuo interesse, e se riuscite a negoziare con la banca condizioni vantaggiose, per te e per i tuoi figli. Ti stai intestardendo in questa bega per una somma di mantenimento che, perdonami se te lo dico, mi sembra assolutamente ridicola. Hai veramente bisogno dei 500 euro al mese di Massimo?”

L'occhiata velenosa che Eleonora le lanciò era più esplicita di ogni spiegazione verbale. “Non lascerò mai che Massimo non senta tutto il peso del suo passato. Quando ha deciso di sposarmi, si è assunto una responsabilità per tutta la vita. E per tutta la vita, giuro che farò in modo che non se la dimentichi mai. Vado da Giorgio a farmi fare una certificazione medica e te la invio via fax tra una mezz'ora. Rinvia l'udienza. Ho bisogno di riflettere.” Concluse, riprendendo il suo soprabito con uno svolazzo e indirizzandole un vago cenno di saluto, con i pensieri già evidentemente rivolti altrove.

In quel momento Massimo stava giungendo in tribunale, dopo aver parcheggiato la sua storica Multipla a metano ad una distanza tale che, forse, gli sarebbe convenuto venire in treno da Benevento. Intravide la sua ex moglie che ripartiva, con l'aria feroce di una dea guerriera in sella ad un cavallo alato. La cosa non gli faceva presagire buone notizie.

Entrando in tribunale, vide il suo avvocato che gli faceva cenno di raggiungerlo al bar interno.

“Avvocato Lucchini, sono in ritardo?” Esordì Massimo, cercando di darsi un'aria meno preoccupata di quanto realmente fosse. Preoccupato. Era quasi disperato. Il suo lavoro, nel suo settore, risentiva fortemente della crisi economica e, se non fosse stato per il contributo di Ida, probabilmente non sarebbero mai arrivati alla fine del mese. Neanche il nuovo incarico al sito del Tempio di Iside contribuiva più di tanto, coprendo a malapena le spese che erano rimaste in arretrato. Lo stesso suo avvocato lo aveva reperito in gratuito patrocinio, rientrando nei termini. Non capiva del tutto l'accanimento della sua ex moglie, ma era solo uno dei pensieri che affollavano la sua mente.

“Macché ritardo, dr. Pisani. Ho appena avuto notizia dalla mia collega che chiederà un rinvio dell'udienza per il divorzio, perché sua moglie non può intervenire all'interrogatorio formale, disposto dal giudice, per problemi di salute. Stiamo attendendo il certificato medico.”

“Ecco un altro problema da aggiungere alla mia lunga lista”, pensò Massimo. I sacrifici per tirare avanti erano giunti al limite estremo, non poteva permettersi tali spese e tali perdite di tempo. Rassegnato, aprì le braccia in segno di sconfitta. “Cosa dirle, avvocato. Attenderemo. Un caffè?”

“Grazie, volentieri.” Annuì comprensivamente l'avvocato Lucchini. Conosceva bene le condizioni del suo cliente e provava per lui una specie di affettuosa empatia, come per un vecchio e saggio zio, forse anche per la loro differenza di età. “Dottore, ho letto sui giornali della favolosa scoperta fatta a Benevento, che mi dice in proposito?”

“Vedo che l'eco della scoperta si è ben diffusa. Avvocato, non ci crederà, ma ho un mio piccolo ruolo, in tutta la faccenda. Sono stato incaricato dei rilievi dei materiali per il ripristino del sito, nientemeno che dal Responsabile del Centro di Studi Archeologici del Sannio in persona.” Rispose Massimo, accennando un sorriso.

“Perbacco! Allora ho l'onore di essere il legale di uno dei membri del sito archeologico italiano più famoso del secolo!” Disse in tono scherzoso Lucchini.

“Solo un tecnico secondario, avvocato, nulla più. Ma, credo, ricorderà della mia passione per l'Egitto, gliene avevo parlato. Mi sento onorato ed entusiasta per il solo privilegio di poter accedere liberamente a tale sito, almeno finché durerà il mio incarico. Se e quando vorrà, approfitti di tale posizione e venga a farmi visita. Mi aveva accennato che anche lei ha una certa passione per l'archeologia. Vedrò di procurarle un pass. Almeno mi sentirò meno in colpa con lei per quello che sta facendo per me.”

“Ne sarò ben lieto, dottore. Per il mio lavoro non si preoccupi, sarò pagato, anche se nei tempi della nostra cara burocrazia e per lei lo faccio davvero volentieri. Però spero che il suo incarico duri molto, perché non so quando riuscirò a liberarmi, ho un'agenda piuttosto piena. Anzi, la ringrazio per il caffè e la saluto, che mi aspettano per un'altra udienza. La terrò informata sull'una e sull'altra cosa. In bocca al lupo e sfrutti l'occasione. Nella vita ne abbiamo così poche.”

L'avvocato Lucchini era il giovane rampollo di una nota e ricca dinastia di legali romani, di certo non aveva necessità dell'onorario di Massimo per tirare avanti.

“Sfrutti l'occasione”: avviandosi a recuperare il suo stanco mezzo di trasporto, Massimo non poté fare a meno di sperare che le parole del

suo legale fossero profetiche. Teneva tra le mani il suo amuleto preferito, legato ad una catenella di acciaio, che portava sempre al collo da quando aveva avuto e superato abbastanza bene il suo infarto, quattro anni prima: l'*ankh* in oro bianco, la croce egizia chiave della vita, mentre sentiva di aver risvegliato il suo vecchio spirito sopito di aspirante archeologo.

3.

Il rientro da Roma a casa, il pomeriggio precedente, fatto tutto di una vuota A1 e del veloce nastro rappresentato dalla SS 372 Telesina, per Massimo, di norma, sarebbe stato una volata. Quando, però, la mente è affollata di pensieri, il tempo sembra avere una durata differente. Il rinvio dell'udienza dell'annoso divorzio con la ex-moglie lo relegava ancora nel perenne limbo di "non-sposato-ma-non-ancora-single". Era una situazione spiacevole, per sé e per Ida, ma non era questo il tarlo che lo rodeva.

Era il Tempio di Iside.

Pur essendo in uno stato di conservazione straordinario, il tempio necessitava di numerosi interventi di restauro, causati soprattutto dall'essere stato sepolto per migliaia di anni.

Il lavoro di Massimo comportava annotazioni e misurazioni, per cui era già noto a tutti gli addetti al cantiere quell'uomo che osservava e scriveva sul suo taccuino. In verità, Massimo annotava in poco tempo i materiali necessari e impiegava tutto il resto per le sue personali osservazioni, che lo incuriosivano sempre più.

Massimo procedeva per gradi, cercando di restare sempre il più oggettivo e razionale possibile, pur se non poteva far finta di non vedere ciò che la realtà gli sbatteva in faccia.

Innanzitutto, aveva notato fin dal primo giorno quella strana commistione di stili nel tempio.

I tre enormi gradoni sovrapposti, in granito rosso di Assuan, sorreggevano un colonnato e la cella del tempio vero e proprio (vedi fig. 1).

Era piuttosto evidente che Domiziano, più che erigere un tempio, ne aveva abbellito ed adornato a suo modo uno preesistente, facendo inserire 46 massicce colonne, sempre dello stesso inequivocabile granito rosso, sull'ultimo gradone ed intorno alla cella. Queste erano sormontate da trabeazioni e ornamenti che erano in chiaro contrasto con lo stile semplice e megalitico delle strutture di base.

In particolare la cella, ricordava lo stile egizio più arcaico, riscontrabile in templi come quello della Valle di Chefren o quello di Seti I ad Abydo. Il materiale da costruzione interno della cella era costituito da megaliti in calcare irpino: i muri perimetrali avevano blocchi di enormi dimensioni, accostati con un gioco a più angoli multipli, un qualcosa di visto anche in altri siti, come ad esempio in alcune costruzioni incaiche. Anche gli angoli ricordavano, nella tecnica di realizzazione, costruzioni dell'America precolombiana, con l'angolo retto non dato dal semplice accostamento di due pallalelepipedi, ma ricavano da un blocco unico sbizzato a formare un angolo di 90°. Il tipo di lavorazione rendeva evidente che erano stati rivestiti solo in epoca romanica dal granito rosso africano.

Al suo interno le dimensioni della cella erano in perfetto rapporto di sezione aurea, essendo questa larga 20 metri, lunga 32,60 e alta 12,36. Era ragionevole pensare che tale rapporto fosse stato rispettato anche all'esterno, prima che il rivestimento successivo ne alterasse leggermente le proporzioni.

La cosa che più lasciava stupiti era il suo aspetto generale all'interno: austero, spoglio, privo di qualsiasi tipo di decorazione, in netto contrasto con i ricchi decori romanici dell'esterno. Posizionato al centro del vano formato dalla cella, a livello del pavimento, c'era un grande plinto di pietra calcarea lungo circa 2,5 metri e largo 1,2 (vedi fig. 3). Al centro del suo asse erano state ricavate due vasche, una rettangolare e l'altra quadrata e al centro dei lati corti c'erano due scale che scendevano nell'acqua che penetrava da una falda e riempiva anche le vasche. Sui due lati lunghi del plinto erano posizionate cinque massicce colonne a sezione quadrata, sormontate da architravi altrettanto massicci. Il plinto formava un'isola rettangolare, circondata da un fossato largo 3 metri. Dal bordo del fossato partiva un muro di cinta, lungo il quale si aprivano 17 celle, disposte tutte intorno al fossato, la cui funzione era impossibile da capire. Lo spazio restante era dato da questa sorta di lungo e spoglio corridoio che circondava tale muro di cinta, costituito dalle pareti della cella. L'insieme può essere ricostruito come segue.



Figura 1: Sito del Tempio di Iside.

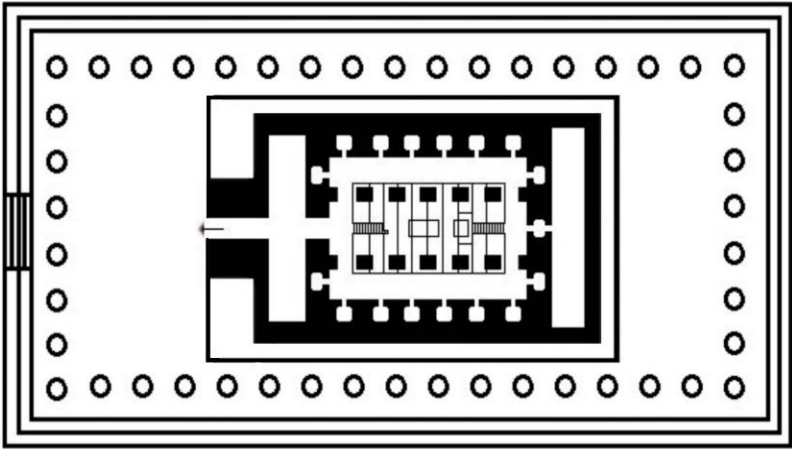


Figura 2: Pianta generale del Tempio

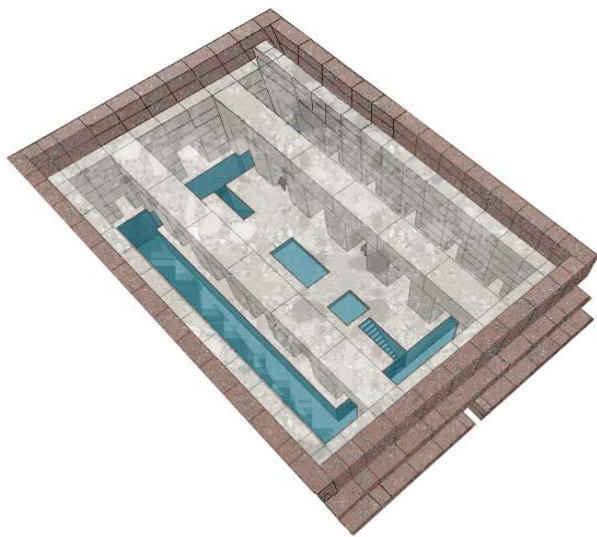


Figura 3: Proiezione dell'interno della cella

Essendo stati impiegati quasi unicamente il granito rosso della stessa qualità degli obelischi e la comune pietra calcarea irpina, il compito di Massimo di elencare i materiali necessari al restauro poteva esaurirsi in poche settimane, se non giorni, ma la curiosità che gli ispirava quel misterioso monumento, faceva sì che egli allungasse i tempi a dismisura, continuando a girare in quel regno sotterraneo delle acque, per cercare di comprenderne il senso.

All'esterno del tempio erano numerosissimi, oramai, i reperti rinvenuti ogni giorno, che confermavano quanto quel luogo fosse stato consacrato alla Dea Iside e al suo restauratore Domiziano. Massimo continuava ad attardarsi su piccoli dettagli, come piccole tessere di mosaico mancanti o pezzi di marmi di ornamento non ritrovati, necessari a quella o a quell'altra statua, pur di restare immerso in quel che sentiva un mistero di cui non riusciva a venire a capo.

Era l'interno della cella a prendere la sua attenzione, una sensazione di déjà-vu non meglio definita. Finché nessuno avesse avuto niente da ridire, avrebbe continuato il suo lavoro ufficiale ed i suoi rilievi personali, immergendosi sempre più nei suoi studi e cercare di capire.

4.

“Avvocato, da questa parte!” Gridò Massimo dall’altro lato di Piazza Risorgimento allo spaesato ospite.

“Dottore, la raggiungo, posso lasciare qui l’auto?” Rispose, un po’ sorpreso, l’avvocato Lucchini. Il pomeriggio precedente aveva telefonato a Massimo per chiedergli conferma della possibilità di visitare il sito del Tempio di Iside, oramai alla ribalta delle cronache da settimane. Massimo aveva immediatamente dato la sua disponibilità, felice di potersi rendere utile e si era subito attivato con Pediconi per far avere un permesso speciale all’avvocato, sotto la sua personale responsabilità.

“Dottore, è così semplice parcheggiare, da voi, che credevo di aver sbagliato in qualcosa. A Roma ce li sogniamo, parcheggi così comodi e disponibili a due passi dal centro.”

“Cosa dirle, avvocato. Qui siamo in provincia, di spazio ce n’è fin troppo, anche se nei fine settimana qualche problemino lo avvertiamo anche noi. Preferisce un caffè, prima di andare al sito?”

“No, grazie. Sono più assetato di conoscenza che di qualsiasi bevanda. C’è da camminare molto?”

“Pochi passi, per la verità. È una delle caratteristiche del centro di Benevento, soprattutto per lei.” Disse Massimo, osservando l’ampia falcata del giovane avvocato. Lucchini era un uomo molto alto, in perfetta forma fisica. La sua folta chioma, rossa e riccia, coronava un viso dai nobili lineamenti, sottolineati da una corta barbetta rossa ben curata che, abbinata all’elegante montatura degli occhiali, ridava il necessario tono di severità ad un aspetto tendenzialmente sbarazzino.

“Dottore, le confesso che non avevo mai visitato Benevento, ma la trovo magnifica e mi pento di non averlo fatto prima.” Disse Lucchini, mentre osservava, con gli occhi di un giovane studente di architettura, lo spettacolo offerto dalla serie di palazzi, chiese, monumenti e negozi che si dipanavano da Piazza IV Novembre lungo Corso Garibaldi, in direzione dell’Arco di Traiano.

All’angolo con via Traiano, Lucchini non resistette all’impulso di tirare

fuori il proprio cellulare per fotografare lo storico Arco. Eretto dall'imperatore Traiano nel II sec. d.C., offre allo spettatore un'immagine che affascina, poiché le decorazioni scultoree che lo decorano, lungo i suoi oltre 15 metri di altezza, ci sono arrivate praticamente integre, risultando l'arco trionfale meglio conservato al mondo.

“Dottore, mi perdoni se mi attardo, ma questo arco è magnifico. Vorrei restare qui un po' a godermene la vista, così ci riposiamo anche un po'.” Disse Lucchini, senza staccare lo sguardo dal monumento, con le spalle rivolte verso Via del Pomerio e continuando a scattare foto da tutte le angolazioni.

“Resti pure quanto vuole, mi sono liberato espressamente per lei, questa mattina. Ma conservi ancora un po' della sua curiosità, perché siamo praticamente arrivati, avvocato. Ehm... se si gira se ne accorgerà.” Disse Massimo con il sorriso più ampio che fosse in grado di sfoderare.

Se fosse stato possibile, gli si sarebbe allargato ancora, quando vide l'espressione sbigottita dell'avvocato, appena si fu voltato.

Sotto di loro si estendeva il Complesso Monumentale di Sant'Ilario. Si tratta di una chiesa consacrata, finita di restaurare solo nel 2003, con una semplice pianta rettangolare, eretta su costruzioni preesistenti nel VI-VII sec. d.C.; l'insigne studioso H. W. Müller già nel 1969 aveva ipotizzato la presenza a Benevento di ben tre santuari distinti legati al culto della dea Iside, senza mai trovare prova certa dell'esatta dislocazione di ognuno di essi, ma desumendola dal grande numero di reperti accessori rinvenuti e che ora formavano l'enorme collezione della sezione egizia del Museo del Sannio. Solo l'architetto e ingegnere Almerico Meomartini, appartenente ad una nobile e facoltosa famiglia sannita e fondatore del primo nucleo del Museo del Sannio, alla fine del XX sec., aveva proposto l'ipotesi secondo la quale, essendo Iside, tra l'altro, la dea protettrice dei viaggiatori, l'Iseo originariamente potesse trovarsi collocato nei pressi dell'Arco di Traiano, cioè all'ingresso della città e non distante, dunque, dal luogo di ritrovamento della maggior parte dei reperti relativi.

Solo qualche mese prima, una equipe di studiosi, provenienti da svariate parti del mondo e coordinati dal nascente astro dell'archeologia italiana, dottor Ennio Calamandrei, provvisti delle più moderne tecnologie di indagine georadar, avevano fornito la prova inoppugnabile dell'esistenza di una costruzione di notevoli dimensioni nello spazio immediatamente adiacente la chiesa di Sant'Ilario. Le indagini non distruttive – come il georadar

– individuano aree archeologiche sepolte, senza carotaggi, senza scavi, in fretta e a costi davvero limitati. Indagando con il georadar nella zona di interesse archeologico, si visualizza sul display dell'apparecchio immediatamente se nel sottosuolo vi siano cavità, reperti o costruzioni sepolte. Nel caso del tempio di Iside, era stato relativamente semplice individuare una struttura geometrica di quelle dimensioni a poche decine di metri sotto la superficie. Solo la posizione, in pieno centro cittadino, aveva impedito di trovarla prima, ma i nuovi sistemi di indagine stavano letteralmente rivoluzionando l'archeologia.

Adesso i lavori di ripristino stavano restituendo tutta la magnificenza di un tempo al finora introvabile Tempio di Iside, che sembrava scintillare al pallido sole marzolino. La giornata prefestiva non rallentava minimamente il lavoro al sito, che brulicava di operatori, in maniera ininterrotta fin dal giorno del suo rinvenimento.

“È...magnifico!” Esclamò sottovoce l'avvocato Lucchini, esitando, come se non riuscisse a trovare il termine esatto per definire ciò che stava guardando.

Massimo pensò che era strano riscontrare quell'espressione, esitante in un uomo il quale doveva avere la parola giusta al momento giusto per professione. Per di più, meravigliata, proprio lui che veniva dalla Capitale del Mondo, talmente ricca di monumenti e storia. Poi pensò allo strano effetto che quel tempio aveva anche su di lui. Sprigionava una solenne aura di mistero. Sembrava essere stato posto alle fondamenta di Benevento da un tempo così lontano da incutere timore.

“Sì, magnifico, vero...” Disse Massimo, lentamente.

“Ma...?” Ribatté Lucchini.

“Cosa?” Si riprese Massimo.

“Ne conviene, dottore, magnifico, ma alla fine della sua frase ho letto tanti di quei puntini sospensivi. Non è così?”

“No... cioè sì. Ecco...” Massimo esitava. “Convengo sia magnifico e convengo anche sui puntini sospensivi, ma non perché non desti meraviglia. È il tipo di meraviglia che potrebbe essere diverso a seconda dell'osservatore. Forse è questo che ha visto, avvocato.”

“Dottore, lei è qui da settimane e ha la sua bella preparazione per tirare

qualche conclusione. Suppongo anche che queste sue conclusioni desterranno ancora di più la mia meraviglia, conoscendola. Mi dica tutto, le confesso che anch'io, da ragazzo, ho avuto la mia passione per l'archeologia e la sua espressione è chiara: lei ha qualcosa da dire, che si sta tenendo dentro, ma non vede l'ora di condividere." Rispose con la sua solita flemma Lucchini, guardandolo con un'espressione furbetta.

Dopo aver mostrato i pass all'addetto ad uno dei montacarichi speciali che permettevano di scendere nel sito, stavano passeggiando avvicinandosi al tempio. Massimo rifletteva sulla risposta, intento a guardare i suoi piedi che si muovevano verso l'ingresso. Lucchini rimase in silenzio, seguendolo e imitandolo.

Massimo fece visitare il sito in lungo e in largo al curiosissimo Lucchini, prodigandosi in spiegazioni e dettagli, in risposta alle numerose domande che gli sottoponeva. Alla fine, sedettero sui gradini di ingresso, tra i due obelischi.

"Avvocato, lei è il mio confidente per ben altre ragioni, ma posso ritenere che sia anche un po' mio amico." Disse Massimo all'improvviso, quasi di getto. "In nome di questa amicizia, io le confesserò le mie perplessità, ma deve promettermi che rimarranno strettamente confidenziali. Non mi va di essere ritenuto, diciamo, stravagante."

"Le do la mia parola e tutta la mia attenzione." Rispose Lucchini, continuando a guardarsi intorno, ora forse un po' a disagio, o almeno questa fu l'impressione di Massimo.

"Le farò le mie osservazioni mentre ne guardiamo l'oggetto, così sarà più semplice. Se in qualcosa non sono chiaro o le dovesse risultare troppo "fuori luogo", non esiti a farmelo notare e mi interrompa quando vuole."

Lucchini annuì, incoraggiandolo a proseguire.

"Dunque, comincerei dall'osservazione dell'esterno. Credo sia evidente la discrepanza di stili in questo sito. C'è una costruzione in stile arcaico e severo, costituita da 3 gradoni ed una cella rettangolare ed una serie di abbellimenti in stile ellenico-romano, chiaramente aggiunti dopo. I reperti confermano la dedica del tempio al culto di Iside da parte di Domiziano nel I° sec. d.C., per cui il tempio doveva già esistere da prima. Se viene con me, le farò vedere una cosa."

Si avviarono verso il retro del tempio, dove alcuni operatori stavano

eseguendo delicati lavori di ripristino del rivestimento in granito, che si era staccato in alcuni punti vicini alla base del primo gradone.

“Guardi attentamente, avvocato.” disse Massimo, parlando sottovoce. “Nota nulla di strano nel retro del rivestimento?”

“Sì, che è piuttosto rozzo, rispetto al lato lucido. Secondo lei perché ciò è degno di nota?” Rispose Lucchini.

“Io non credo che ai Romani dell’era di Domiziano mancasse la perizia per rifinire meglio il rivestimento. Se guarda bene le pietre che fungono da materiale di costruzione, sotto il rivestimento, noterà delle profonde scanalature. Il rivestimento in granito pare che sia stato sbizzato di proposito in quel modo per meglio adattarsi a tali scanalature. Ho esaminato da vicino le pietre di costruzione sotto il rivestimento ed ho un mio sospetto: credo che le scanalature siano state provocate da una profonda erosione dovuta all’esposizione alle intemperie per migliaia di anni. Credo che sottoporro la cosa all’attenzione di qualche esperto geologo, per averne la conferma e la datazione approssimativa, ma credo che abbia almeno 10.000 anni.”

La faccia di Lucchini si allungò, come se la mascella, all’improvviso, avesse perso ogni sostegno. “Mi sta dicendo che questo tempio ha 10.000 anni?” Disse a voce un po’ troppo alta.

“Ssshht! Avvocato! Non le sto dicendo questo.” lo fermò Massimo sottovoce, alzando una mano e dirigendosi a passo veloce verso l’ingresso della cella. “Potrebbe anche darsi che per la costruzione siano state utilizzate pietre esposte a tale erosione, senza alcuna rifinitura esterna, ma il dubbio mi è nato. Così sono andato a fare dei rilievi di riscontro all’interno. Mi segua.”

Si inoltrarono per le scale ed entrarono nel tempio, illuminato dalle lampade apposite predisposte dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali.

L’interno lasciò ancora una volta attonito Lucchini. “Ma cos’è questo? Non ho mai visto un tempio fatto così. A che serve?”

“Eh, caro avvocato, vorrei sapere anch’io a che serve. Sono giorni che cerco riscontri in Internet e sui miei libri, ma non ho mai visto niente del genere. Non ho la più pallida idea di che funzione abbia, anche se è evidente il tema dell’acqua. Neanche gli studiosi che stanno intervenendo uno dopo l’altro si sono ancora pronunciati. Però tutti sono concordi su un elemento: è un tempio di chiara fattura egiziana arcaica, quindi eretto

sicuramente prima di Domiziano. Lo fanno risalire ad un'epoca compresa tra il 1500 e il 1200 a.C.”

“E mi sembra di capire, dalla sua espressione chiaramente scettica, che lei non è del tutto concorde, vero dottore?”

“Ecco, è che la mia è una teoria un po' balzana, basata su quella di più autorevoli studiosi, che pongono questo tipo di costruzioni molto più indietro nel tempo. Le fanno risalire ad una sorta di civiltà antediluviana universale, basandosi su alcuni criteri costruttivi comuni, ritrovati in tutto il mondo. Vede gli angoli della cella? Non ci sono pietre disposte a 90°, ma pietre sbazzate a formare un angolo. Inoltre, la grandezza delle pietre e il taglio a più lati sono alcuni di questi elementi comuni che le dicevo prima, ma sono solo teorie.” Concluse Massimo, arrossendo un po' per la consapevolezza di essersi lanciato lungo un sentiero pericoloso.

“Teorie affascinanti e non del tutto improbabili, direi.” disse Lucchini, sorprendendo a sua volta Massimo.

“Avvocato, ho l'impressione che l'argomento non le sia nuovo.”

“Tutt'altro! Come le ho già detto, anch'io ho avuto il mio periodo giovanile di aspirante archeologo e, come tutti i giovani, mi sono lasciato attrarre dalle nuove teorie, tra cui questa. Qui intravedo le potenzialità per poter studiare molti dei misteri che mi hanno affascinato da ragazzo e la invidia molto. Credo che tornerò a trovarla. Sappia che la sostengo e che, se ne avesse bisogno, può contare sul mio appoggio più incondizionato. In cambio, le chiedo solo di tenermi informato sui suoi progressi.”

“Avvocato, lei è gentile e generoso, come sempre. Sapere di non essere stato preso per un pazzo è già un gran conforto, ma terrò in debita considerazione la sua offerta e la aggiornerò su ogni novità, almeno finché riuscirò a trattenermi nel sito. Ora, che ne dice di un argomento meno impegnativo? Vorrei farle visitare un agriturismo di mia conoscenza, non molto distante, che offre, tra le altre bontà, un ottimo aglianico casereccio.”

5.

Solo poche settimane dopo aver affidato l'incarico a Massimo, Il dr. Pediconi aveva convocato lo stato maggiore delle autorità beneventane, nonché tutti gli studiosi incaricati ufficialmente e i vari responsabili del sito, presenti nelle buste paga. L'assemblea doveva aver luogo entro le 17,00 presso la sala consiliare del municipio. Le autorità europee, dopo lo slancio di entusiasmo per l'eclatante scoperta, cominciavano a fare pressioni per avere una dettagliata relazione sulla situazione attuale, per rendicontare i notevoli investimenti effettuati e giunti, oramai, agli sgoccioli.

Tirava aria di disarmo.

L'assemblea fu inaugurata dai soliti lunghi e tediosi discorsi dei politici, i quali, immancabilmente, tentavano di strumentalizzare ogni risultato per la tutela della poltrona. Poi la parola fu data all'ing. Fernando D'Onofrio, Responsabile Generale dei lavori di scavo e messa in sicurezza del sito. La lunga relazione tecnica illustrava il capitolato dei lavori, con i relativi costi. I risultati erano sotto gli occhi di tutti: era stato portato alla luce, da una profondità di 48 metri sotto il livello del suolo, un enorme tempio, di memoria ellenico-romana, indubbiamente attribuibile a Domiziano e dedicato al culto della Dea Iside. Seguiva l'elenco dell'enorme mole di reperti, opportunamente catalogati e in gran parte già trasferiti presso il Museo del Sannio, ad integrazione della già ricca collezione relativa.

“Infine” concluse l'ingegnere D'Onofrio “devo ringraziare tutti coloro che hanno collaborato ai lavori di restauro, in particolare il dr. Pisani qui presente per la sua assidua e costante assistenza. Senza di loro non potreste ammirare questo splendido dono alla città di Benevento, lasciatoci dall'Imperatore Domiziano e, oggi, completamente restituito al suo antico splendore.”

La parola fu, dunque, data al dr. George Graham, professore presso la School of Classics and Ancient History della Queen's University di Belfast, in rappresentanza dello stuolo di studiosi di ogni branca, che nel corso dei mesi si erano fatti abilitare presso il sito. Lo scopo era un intervento multidisciplinare alla nuova scoperta, in modo che nulla fosse lasciato al caso e tutto avesse la sua corretta interpretazione scientifica. Esprimendosi in un corretto italiano, il prof. Graham lesse la relazione, sottoscritta da